

Franco Donaggio, uno sguardo oltre

“L’immagine virtuale esiste da sempre, si tratta di uno stato mentale (il sogno), mentre oggi è anche strumentale, grazie alle tecnologie.” Paul Virilio

Intervista all’Artista Franco Donaggio

Quanto influisce nelle tue opere la realtà fotografica?

All’origine del mio lavoro c’è la registrazione attraverso la macchina fotografica di un’idea che ho in mente. Nonostante sia poco influente nella visione finale del mio lavoro, ciò mi permette di ottenere del “materiale estetico di archivio” da riorganizzare in un secondo momento. Per me è importante *lasciar decantare* le immagini, per avere un accesso preferenziale all’idea che ha originato gli scatti e dare così inizio ad un nuovo lavoro. La visione del reale che mi porto a casa con la macchina fotografica va metabolizzata; come l’ape che passa di fiore in fiore a raccogliere polline che in seguito diverrà miele, così io creo mondi *Altri*, partendo dal reale e attraverso un procedimento di sublimazione.

Da oltre 10 anni lavoro con la fotografia digitale, ma come fotografo provengo dalla camera oscura. Per me il monitor è come una tela bianca su cui apporre i soggetti, le idee, le sensazioni, proprio come accade in pittura. Mi piacciono i progetti articolati, perché penso che il divenire che li caratterizza sia anche nella natura delle cose: tutto è discutibile e può creare alterità. La trasformazione, il ciclo continuo che contamina il nostro pensiero e le immagini, subisce lo stesso procedimento dei processi vitali.

Ti senti più narratore di sogni collettivi o individuali?

La mia è assolutamente una narrazione personale. Deve primariamente vivere dentro me e non penso ad altri nel momento in cui lavoro ad un nuovo soggetto. Cerco una purezza che derivi da una profonda ricerca in me stesso. E’ un viaggio di Jules Verne nella profondità del mio sentire, una rielaborazione di un indefinito personale a cui cerco di dare forma. La realtà è una conseguenza sensoriale, ma i sensi non sono per tutti sviluppati in ugual misura. Per questo penso non esista una realtà assoluta e che ogni essere umano possa avere una sua percezione, creando così mille realtà differenti. La ricerca dell’equilibrio dunque è personale e rapportata alla realtà percepita. Le etichette che mettiamo per catalogare ci svelano davvero il reale? Penso che l’unica realtà collettiva - e quindi oggettivabile - sia la matematica, limitata però al nostro pianeta che gode di determinate leggi fisiche non applicabili all’universo intero.

Inoltre non mi ritengo un fotografo, bensì un artista. L’etimologia della parola “Foto-Grafia” non mi appartiene, non scrivo la realtà, non disegno con la luce, bensì ne invento una completamente nuova e personale.

Nei tuoi lavori l’uomo è spesso sospeso, sempre un piccolo dettaglio all’interno della composizione. Rappresenta più una condizione di solitudine o è un’ispezione “marziana” in cui il protagonista umano non è che un accessorio?

E’ entrambe le cose. E’ certamente solitudine, perché attraverso essa ho la possibilità di concentrarmi meglio nel mio lavoro. L’uomo, l’artista, è nella condizione d’isolamento che riesce a scavare nelle profondità del suo sentire. Come gli strumenti musicali: sono stati inventati uno alla volta, ognuno con la sua personalità, e solo successivamente - suonati assieme - hanno dato vita ad una sinfonia. Così l’artista, nella solitudine percepisce la sua unicità per integrarla poi al suono

di tutte le voci che parlano all'unisono, nella collettività. Sia che la si percepisca in termini positivi che negativi, penso sia innegabile ammettere che la solitudine aiuta nell'ottenimento di uno sguardo onesto e puro verso se stessi.

L'uomo è protagonista nei miei lavori. Le dimensioni ridotte in cui è rappresentato servono a dimostrare la sua fragilità. In rapporto alla piccolezza davanti alla magnificenza della Natura e nell'illusoria ambizione della conoscenza, che per me è anche il suo limite. *"Prima del Giorno"* è il lavoro che meglio esplicita questa condizione: è attesa mistica del giorno, lavoro al buio, all'oscuro di qualcosa che spero capiti e cioè la comprensione totale delle cose. L'essere umano vive nella condizione inattuabile di una "ricerca di superamento" del suo limite verso la verità che per me è rappresentata dal Giorno. Non siamo in grado di poter conoscere i segreti del cosmo, il *perché primordiale*, ma possiamo cercare di elevarci e liberarci dal peso delle nostre ambizioni, della continua progressione che però ci rende deboli, perché ci allontana dalle istanze della Natura. In questo ciclo di lavori la presenza delle nuvole simboleggia questo tentativo di "elevazione", mentre le rocce ed il cemento sono il peso delle nostre ambizioni, della nostra saccenza.

Il mio passato era nella pubblicità. Poi 15 anni fa ho vinto con i *"Metaritratti"* il Kodak Golden Award per l'Italia, e questo mi ha aperto le porte delle gallerie Internazionali, ma ho anche capito che - oltre alle belle immagini - dovevo cercare di approfondire ciò che ero, iniziare un percorso dentro me stesso. Quando sono davanti al monitor, divento il burattinaio delle mie paure. E' un processo di grande profondità psicologica. Penso che affrontare le proprie ombre interne possa essere un modo per esorcizzarle e superarle. E per me la creazione di mondi digitali è una sorta di terapia conoscitiva.

Bianco e nero o colore?

Il bianco e nero permette senza dubbio di arrivare all'ossatura delle forme, il colore invece è vestizione. Ma, se da un lato la nudità può essere complessa da mostrare, la vestizione richiede accorgimenti in più come, ad esempio, l'accostamento dei colori. Tra il 2003 ed il 2006 ho eseguito l'unico progetto a colori finora realizzato: *"Urbis"*. Volevo fosse un gioco e, anche se il rischio era che il colore complicasse la comprensione del lavoro sviando l'attenzione, il risultato finale è coerente con l'idea che mi ero prefisso. In *Urbis* il colore crea un doppio spessore: l'atmosfera è ironica e meno intensa. Gli altri miei lavori invece non necessitano di tale "depistaggio" giocoso.

Come ultima domanda ci fai un breve accenno alla tua tecnica, che porta ad un risultato finale così originale?

Al mio lavoro ho un approccio quasi architettonico: prima viene l'idea, poi archivio una quantità d'immagini *ad hoc*, lascio decantare e solo dopo questi procedimenti lavoro sul soggetto. Mi accorgo che spesso si creano sinergie che, attraverso una rielaborazione mentale del tutto soggettiva, prendono forme particolari. Per me di fondamentale importanza è l'Equilibrio Compositivo e fino a che non ottengo questa sensazione di purezza, continuo a lavorare sulla stessa composizione. Ci possono volere dalle 3 ore ai 5 giorni, ma non oltre perché ritengo che in una settimana al massimo l'immagine trovi il suo *valore*, nel senso che diviene opera "viva" e quindi degna di rispetto, aprendo un varco Spazio-Tempo sul quale non posso intervenire ulteriormente.

Affronto di due fasi successive di lavoro: la principale è senza dubbio quella a monitor, in cui creo e affronto tutte le dinamiche di cui abbiamo parlato fino ad ora. La seconda è legata ai processi di stampa, poiché la fisicità di un lavoro sono le "scarpe" con cui questo camminerà nel mondo. Amo la carta semilucida ed i neri drammatici, profondi, che oggi ottengo con una stampa su una carta spessa, mentre prima li elaboravo direttamente in camera oscura. Molto dipende anche dal *concept* che guida il progetto: per *"Riflessioni"* ho scelto una carta metallica adatta al colore, che stampata in B/N, mi permette di ottenere una riflettanza particolare ottima per rendere l'effetto

dell'acqua. Ad esempio, nei lavori in cui deve emergere un lato più lirico, stampo in Fine-Art Giclée su carta semi-lucida, tendente all'opaco, di spessore superiore ai 300gr. Lo studio del supporto di un lavoro è altrettanto importante poiché è parte integrante dell'idea.

Franco Donaggio nasce a Chioggia nel 1958. Nel '79 si trasferisce a Milano dove inizia a lavorare nell'ambito della grafica e della pubblicità approfondendo i linguaggi estetici in camera oscura. Nel '92 vince il premio "Pubblicità Italia" e nel '96 il "Kodak Gold Award" con la serie Metaritratti, spostando la sua attenzione verso la fotografia d'autore ed iniziando a collaborare con la "Joel Soroka Gallery" che lo porterà ad essere conosciuto per i suoi lavori nel Nord America. Le immagini di Franco Donaggio sono oggi esposte in gallerie e musei Italiani, Europei e negli States, Altre sono presenti in numerose collezioni pubbliche e private.

<https://www.francodonaggio.it>